

L'Africa romana

I luoghi e le forme dei mestieri
e della produzione nelle province africane

Atti del XVIII convegno di studio
Olbia, 11-14 dicembre 2008

A cura di
Marco Milanese, Paola Ruggeri,
Cinzia Vismara

Volume terzo



Carocci editore

In copertina: Il teatro di *Sabratha* (foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2010
© copyright 2010 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2010

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-5491-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:
Carocci editore
via Sardegna 50 - 00187 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI,
PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE



PROVINCIA DI SASSARI

Comitato scientifico

Aomar Akerraz, Angela Antona, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Rubens D'Oriano, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Julián González, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065203 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Marco Milanese, Maria Cherchi, Gianluigi Marras,
Giuseppe Padua, Alessandro Vecciu

Paesaggi agrari tardo-antichi e medievali della Sardegna settentrionale

I

Elementi per una ricostruzione dei paesaggi antichi e medievali: la lunga durata delle scelte insediative

Negli anni 2004-08 sono state condotte dalle Università di Sassari e di Pisa campagne di ricognizione sistematica in vaste aree della Sardegna nord-occidentale, nell'ambito di un più ampio progetto sui villaggi medievali abbandonati dell'isola. Le ricognizioni si sono svolte nei comuni di Sassari, Sorso, Sennori, Porto Torres, Osilo, Chiaramonti, Sedini, Monteleone Rocca Doria, Mores, Ozieri, Besude, Semestene, Bonorva e Siligo, dove sono state identificate decine di villaggi medievali abbandonati.

Le ricerche sono state inizialmente indirizzate all'identificazione sul terreno dei siti medievali noti da fonti scritte e da indicatori toponomastici, con la finalità di perimetrare le aree di effettiva potenzialità archeologica.

In quasi tutti i casi si è verificato che l'insediamento medievale insiste fisicamente su un sito rurale (in genere fattorie di diversa scala di estensione) di epoca romana e spesso anche di periodo nuragico, con attestazioni che si spingono fino alla tarda antichità, con aree di elevata densità e concentrazione di materiali.

In questa sede vengono sinteticamente presentati alcuni dati relativi a siti identificati nella valle del rio Mannu e nel territorio di Chiaramonti, dove è in corso di svolgimento un ampio progetto di ricerca sui villaggi medievali abbandonati del territorio (FIG. 1).

Il contributo si basa su una valutazione di 11 insediamenti realizzata sul campo grazie a una o più campagne di ricognizione, mi-

* Marco Milanese, Maria Cherchi, Gianluigi Marras, Giuseppe Padua, Alessandro Vecciu, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

rate a identificare le caratteristiche morfologiche dei siti e a costruire un'ipotesi di estensione degli stessi sugli indicatori di superficie. Le condizioni di visibilità determinate dalla copertura vegetazionale e da coltri alluvionali rappresentano fattori significativi per la limitata attendibilità di alcune valutazioni, e in questo senso la costruzione di una gerarchia dell'insediamento basata sull'estensione dei siti è obiettivo ancora in piena fase di realizzazione.

In alcuni casi (per esempio, Paules-Hostiani de Monte), la valutazione di un areale molto ampio si riferisce a importanti siti pluristratificati e quindi alla distribuzione complessiva sul terreno di tracce che dal periodo nuragico giungono fino a quello medievale e post-medievale, con una difficoltà nel riconoscimento di specifici areali di pertinenza di ogni fascia cronologica. In altre situazioni (Orria Pithinna), pur in una certa chiarezza dell'articolazione spaziale delle aree di pertinenza delle differenti fasce cronologiche, non si escludono deformazioni degli areali, dovute alle arature prolungate e alla dispersione dei materiali archeologici dai punti del loro primo affioramento in superficie.

Le tendenze generali che si evincono, e che trovano sostegno anche in altre ricognizioni a nord-ovest dell'isola (valle del Silis), prospettano siti posti sulle sommità di rilievi collinari ubicati nelle immediate vicinanze di un corso d'acqua, con un andamento digradante sui versanti, talvolta accentuati, ma più spesso deboli o quasi pianeggianti, dove si concentrano le evidenze di epoca romana e medievale.

In questo senso, la preliminare indicazione di modellistica dell'insediamento sembra prospettare una strategia di scelta dei luoghi mirata a organizzare gli abitati in condizioni morfologiche e geografiche piuttosto costanti: sommità e versanti collinari o areali pianeggianti ma rilevati rispetto ai corsi d'acqua.

Scelte compiute per la prima volta nel periodo nuragico e che sono state successivamente confermate da una fitta rete di fattorie e piccole ville rustiche romane almeno dal I secolo a.C. fino al VI-VII secolo d.C., con qualche indicatore attribuibile al IX-XI secolo e una maggiore visibilità nel XIII-XIV secolo, che rimandano ai villaggi medievali abbandonati, tema di partenza dell'indagine territoriale.



Fig. 1: Ubicazione delle aree prese in esame (elaborazione grafica e GIS di M. Cherchi e G. Marras).

2

L'alta valle del rio Mannu: Ardu

Il villaggio medievale di Ardu¹, situato nell'agro di Sassari, a nord-ovest della città, lungo la riva destra del rio Mannu, sorge in un'area pianeggiante, su una fascia altimetrica compresa fra 60 e 75 m s.l.m., che degrada con un lieve pendio a est verso il fiume (25 m s.l.m.). L'abitato si sviluppa per un'estensione approssimativa valutabile in circa 3,5 ha, con andamento semicircolare attorno a due chiese in stile romanico², edificate a breve distanza e a poche decine di anni l'una dall'altra, che costituiscono il limite meridionale dell'abitato (FIG. 2). Il sito, sottoposto a indagini stratigrafiche nel 1998³, a seguito di un danneggiamento dovuto all'impianto di un

1. Per una sintesi storica e archeologica cfr. M. CHERCHI, G. MARRAS, *Villaggi abbandonati nella curatoria di Flumenargia (Sassari-Porto Torres). Indagini di superficie*, «Agogé», 2, 2006, pp. 287-308.

2. Cfr. R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del mille al primo '300*, Nuoro 1993, p. 227, scheda 109; A. SARI, *Nuove testimonianze architettoniche per la conoscenza del Medioevo in Sardegna*, «ASS», XXXII, 1981, pp. 65-124, in part. pp. 106-9.

3. Notizie degli scavi in D. ROVINA, (SS, Sassari) *Bancali, loc. Santa Maria del Cardo - villaggio medievale di Ardu*. 1998, «ArchMed», XXV, 1998, pp. 162-3; D. ROVINA,

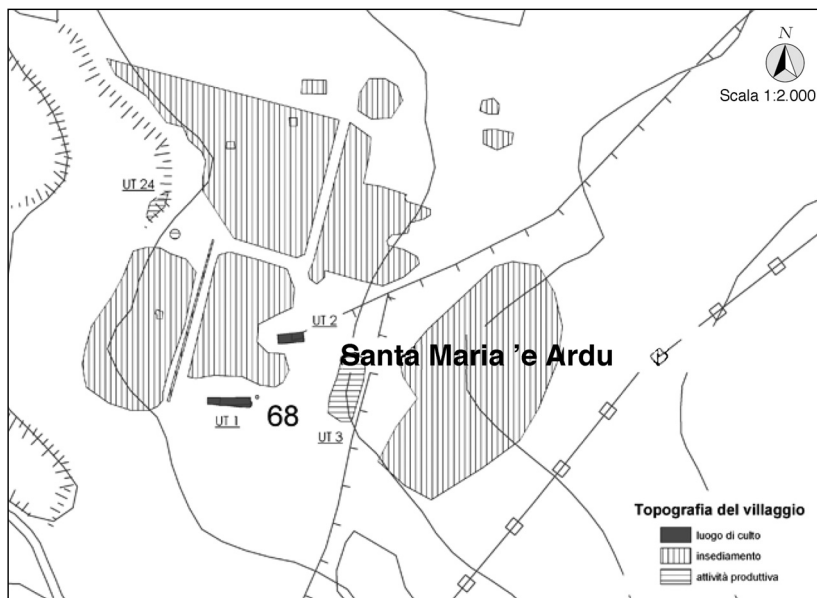


Fig. 2: Pianta del villaggio di Ardu, articolazione interna delle aree specifiche (rilievo elaborazione grafica e GIS di M. Cherchi e G. Marras).

uliveto, non è completamente distrutto ma conserva, almeno a livello di fondazione, le strutture abitative. Si tratta di ambienti di modeste dimensioni con murature costruite a secco in doppio filare e sacco con copertura in laterizi⁴.

Le indagini topografiche condotte hanno fornito dati importanti sull'articolazione del sito e gettano luce sulle attività svolte all'interno dello stesso, denotando un certo grado di autosufficienza e una

E. GRASSI, *Il villaggio medievale di Ardu*, in M. MILANESE, *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, (QUAVAS-Quaderni del Centro di documentazione dei villaggi abbandonati della Sardegna, 2), Firenze 2006, pp. 161-72.

4. Le tecniche costruttive e i materiali impiegati trovano confronti con i villaggi medievali di Geridu (vedi M. MILANESE, a cura di, *Studi e ricerche sul villaggio medievale di Geridu Miscellanea 1996-2001*, QUAVAS-Quaderni del Centro di documentazione dei villaggi abbandonati della Sardegna, 1, Firenze 2004) e Orria Pithinna (vedi Marras, *infra* pp. 2119-20, e il contributo di M. CHERCHI, G. MARRAS, G. PADUA, *Archeologia e topografia di Orria Pithinna*, in M. MILANESE, *Orria Pithinna. La chiesa, il monastero, il villaggio. 800 anni di storia*, cds.).

notevole capacità di sfruttamento delle risorse reperibili in loco. Ad est delle chiese è stata osservata un'area (UT 3) ad alta densità di scorie di lavorazione di metallo (probabilmente ferro), mentre ai margini nord-occidentali dell'abitato, in corrispondenza di un netto salto di quota posto a circa 60 m s.l.m., è stato individuato un fronte di cava (UT 24), che mostra evidenti i segni di lavorazione e le tracce lasciate dall'estrazione di blocchi calcarei di forma rettangolare, ottenuta mediante percussione di uno strumento a punta; il modulo di un blocco ancora in loco corrisponde a quelli di blocchi utilizzati per la costruzione degli edifici religiosi, pertanto vi è la possibilità che questa attività estrattiva fosse connessa a un cantiere allestito per la costruzione delle due chiese.

Le prime attestazioni del villaggio di Ardu risalgono alla metà circa del XII secolo⁵; nel corso del 1200 fu sede dell'arcivescovo turritano⁶ e oggetto di contesa tra il comune di Sassari e la mensa arcivescovile turritana⁷. Nel 1358 risulta dalle fonti distrutto e abbandonato⁸, come molti altri insediamenti sardi in questo periodo.

La fase medievale dell'abitato è confermata dai ritrovamenti ceramici, in particolare frammenti di ceramica invetriata in monocottura e a vetrina sparsa, depurate pisane (FIG. 7: 8), maiolica arcaica pisana (FIG. 7: 10-11), databili a partire dalla prima metà del XIV secolo, e tre soli frammenti di graffita arcaica savonese (probabilmente residuali) che riportano a una cronologia di metà-fine XII secolo.

Il territorio di Ardu risulta frequentato fin dalla preistoria⁹. La presenza in età romana (che insiste per gran parte nella medesima area dell'abitato medievale) va dalla tarda età repubblicana alla prima età imperiale (I secolo a.C.-I secolo d.C.) fino al VI secolo d.C.

Le fasi meglio rappresentate sono quella di II-III secolo, caratterizzata da anfore africane di piccole dimensioni del tipo Keay 59 (Bonifay type 21 A1) (FIG. 6: 4) e Keay 1A; e una fase di V-VI secolo data dalla presenza di coperchi di ceramica comune africana (Atlante XIV, n. 6, tipo Ostia 1; Bonifay type 11, fig. 121, 4) e di

5. E. BESTA, *Appunti cronologici sul Condaghe di San Pietro in Silchis*, «ASS», 1, 1905, pp. 53-61, in part. p. 53.

6. SARI, *Nuove testimonianze*, cit., p. 106.

7. P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, Sassari 1984, pp. 32, 405-6.

8. B. R. MOTZO, *Le entrate dell'Arcivescovo di Torres verso la metà del secolo XIV*, «SS», IV, 1940, pp. 92-106, in part. p. 92.

9. G. LILLIU, *La civiltà dei sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, pp. 161, 318.

anfore africane del tipo Keay 35B (Bonifay type 41) e Keay 62, in associazione a forme di terra sigillata chiara africana (Hayes 12/110, Hayes 91 variante precoce), da collocare tra la fine del V e la seconda metà del VI secolo d.C. L'area del villaggio continua ad essere frequentata in età post-medievale, come testimoniano alcuni frammenti di invetriate post-medievali, *Slip ware* (FIG. 7: 9) e marmorizzata bicolore e policroma.

M. C.

3

La media valle del rio Mannu

Nei mesi tra settembre 2007 e gennaio 2008 si sono svolte nell'area del bacino del rio Mannu, nella parte nord-occidentale del territorio comunale di Sassari, una serie di ricerche archeologiche di superficie, il cui obiettivo era la localizzazione puntuale di alcuni insediamenti rurali citati dalle fonti storiche medievali. Le ricognizioni estensive si sono concentrate in particolare nella media valle del rio Mannu, dove sono stati individuati alcuni insediamenti che si sviluppano da nord a sud lungo il corso del rio Ertas, il cui bacino è per un lungo tratto parallelo a quello del Mannu, di cui è affluente.

Per il carattere stesso delle indagini, che non hanno previsto una delimitazione dettagliata e una sistematica raccolta dei materiali, è solo in parte possibile operare un'analisi dei dati emersi e un confronto tra i diversi siti; ciononostante, le evidenze archeologiche e i campioni di materiali rinvenuti mostrano un arco cronologico di popolamento del territorio molto vasto e complesso, da epoca protostorica a post-medievale. È stato osservato innanzitutto che nella quasi totalità dei casi in esame, insediamenti di epoca classica, il cui impianto è testimoniato da materiali di tarda età repubblicana (II-I secolo a.C.), rioccupano o sorgono nelle immediate vicinanze di siti preistorici e protostorici. È indicativo a questo proposito il sito di nuraghe Ertas (FIG. 3), sulla sponda destra del rio omonimo. L'insediamento occupa le pendici di una stretta vallata digradante a ovest verso il letto del fiume, a una quota di circa 45 m s.l.m. Il sito si sviluppa a monte, intorno a un nuraghe complesso associato a un villaggio, mentre a valle sono state individuate strutture presumibilmente pertinenti a una villa rustica, che si sviluppano lungo il corso del fiume e si conservano in alcuni tratti parzialmente in elevato. A breve distanza (circa 1 km) dall'insedia-

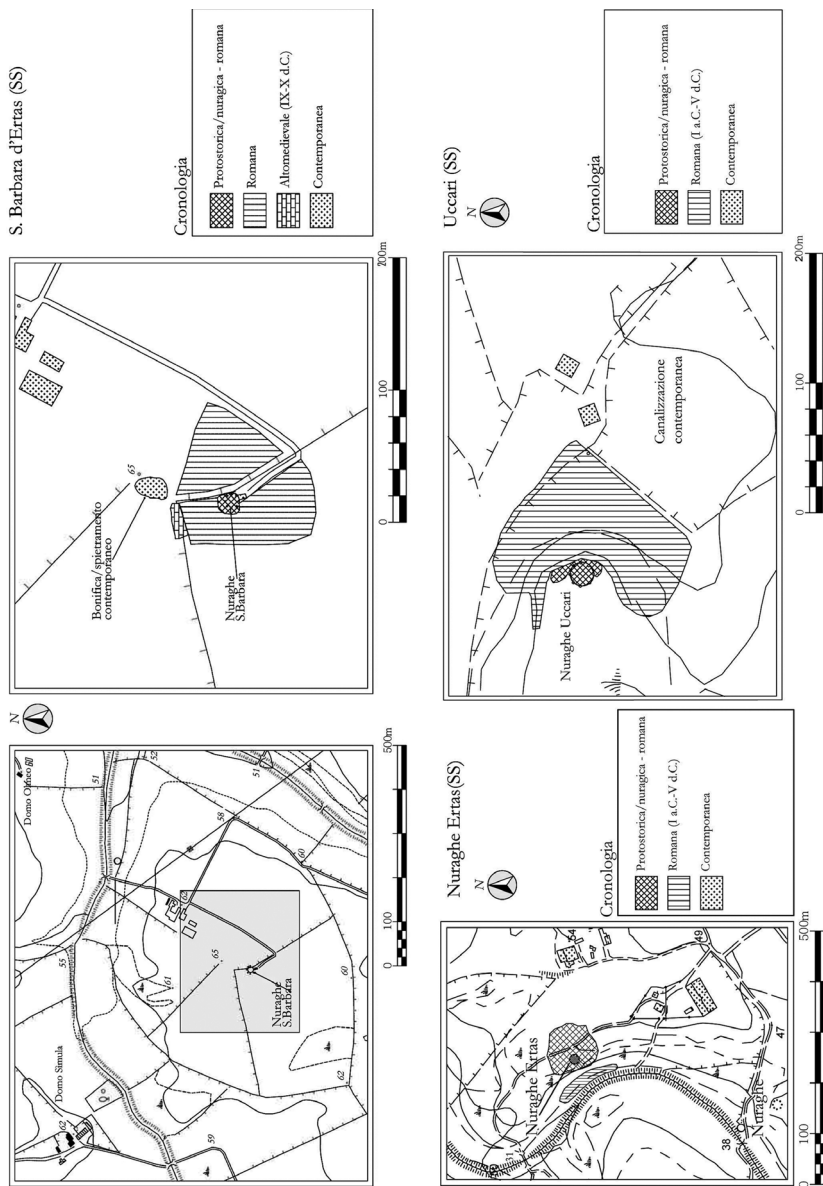


Fig. 3: Localizzazione dei siti nuraghe Erta, Santa Barbara d'Erta, Uccari e individuazione delle aree per fasce cronologiche.

mento di nuraghe Ertas, è stato individuato il sito di “Casa Olmeo” situato sulla cima di un’ampia vallata sulla sponda sinistra del rio Ertas, a una quota di circa 65 m; si tratta presumibilmente di un insediamento produttivo di modeste dimensioni attivo nei secoli III-V d.C. Tra i materiali rinvenuti, si segnalano frammenti di anfora tipo Africaine II C, Bonifay 2004, p. 113, var. C2, dis. 12 (Keay VI) (fine III-inizi IV secolo d.C.) (FIG. 6: 9); anfora Keay p. 244, type XXXVIB, dis. 7 – T/6/496 (inizi-metà V-post ultimo quarto V secolo d.C.) (FIG. 6: 8).

A circa 1,5 km a sud-ovest da nuraghe Ertas è stato localizzato il sito di Santa Barbara d’Ertas (FIG. 3). Il toponimo di Santa Barbara è associato all’insediamento medievale scomparso di Ertas, citato nelle fonti storiche medievali nei secoli XI-XII¹⁰. Si fa riferimento alla *villa* di Ertas ancora negli Statuti comunali di Sassari del 1316, come facente parte della giurisdizione penale della città¹¹, e infine nei registri catalani della metà del XIV secolo¹², periodo in cui è attestato il completo abbandono del villaggio. Il sito di Santa Barbara d’Ertas si sviluppa in corrispondenza del nuraghe omonimo, sulla sommità di un’ampia vallata digradante a nord e nord-est, in prossimità del letto di un torrente tributario del rio Ertas, a una quota di circa 65 m. Come già precedentemente rilevato, anche in questo caso i materiali rinvenuti evidenziano una rifrequentazione del sito in epoca romana, per un arco cronologico dal I secolo a.C. al IV-V secolo d.C. Traccia di frequentazione del sito in epoca alto-medievale è data dal ritrovamento di un frammento di ceramica *Forum ware* con decorazione a petali, databile al IX-X secolo¹³ (FIG. 7: 14).

Il toponimo di Uccari (FIG. 3), citato dalle fonti storiche medievali per il XIV secolo¹⁴, coincide con il più settentrionale dei siti in esame; occupa le pendici di una piccola altura a circa 40 m d’altitudine, digradante a est, sormontata da un nuraghe monotorre. Le

10. Condaghe di S. Pietro di Silki, scheda 23 (cita *sca.* Barbara d’Ertas), 29, 57, 75, 108.

11. G. MADAU DIAZ, *Il codice degli Statuti del libero Comune di Sassari*, Cagliari 1969, cap. CXXI, p. 424; cap. CXLVIII, p. 437.

12. P. BOFARULL Y MASCARÓ, *Repatriamientos de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña* (Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón, XI), Barcelona 1856, p. 830.

13. M. MILANESE *et al.*, *Forum ware da recenti ritrovamenti nella Sardegna nord-occidentale*, in *Atti del XXXVIII Convegno internazionale della Ceramica*, (Savona, maggio 2005), Firenze 2006, pp. 201-17, con bibliografia precedente.

14. BOFARULL Y MASCARÓ, *Repatriamientos de los Reinos*, cit., p. 830.

caratteristiche e la tipologia dell'insediamento di epoca classica non sono ancora completamente chiare, tuttavia i materiali rinvenuti mostrano almeno due fasi di popolamento. La fase dal II al V secolo d.C., testimoniata dalla presenza di sigillata africana tipo A, Bonifay 2004, p. 154, Sigillée type 3, forme Hayes 8 (Hayes 8A), dis. 3 (variante Lamboglia 1B) (150-inizi III secolo d.C.; Hayes non ritiene superi il II secolo d.C.) (FIG. 7: 12) e dell'anfora africana Keay, p. 106, type III B, fig. 40 dis. 3 – T/1/125 (Africana 1B/Ostia 1), (225-inizi IV secolo d.C.) (FIG. 6: 7). Una fase di V secolo è connessa alla presenza di sigillata africana tipo D, Hayes 1984, p. 87, tav. XXXVII, 6 (Hayes 61B). Decorazione: Bonifay 2004, p. 190, fig. 101, stile A(III). Decorati impressi, cerchi concentrici (datazione forma: fine IV-prima metà V secolo d.C.; datazione con decorazione associata: seconda metà V secolo d.C.) (FIG. 7: 13).

A. V.

4

Chiaramonti

Il villaggio di Orria Pithinna è ubicato nella valle di Santa Giusta, alla confluenza della Vena Santa Justa nel rio Iscanneddu, nella fascia altimetrica fra i 280 e i 300 m s.l.m., in un'area pianeggiante a substrato vulcanico, sfruttato a cerealicoltura intensiva.

Il sito archeologico, oggetto di numerose campagne di ricognizione a partire dal 2001 e di monitoraggi annuali sul suo stato di conservazione¹⁵, è diviso a metà dall'antica strada che portava verso Sassari e la Romangia e la sua estensione è stata valutata in poco più di 3 ha. Le periodiche arature sono causa di continua erosione del deposito archeologico, ormai intaccato fino agli strati sottostanti il crollo delle strutture.

15. Le ricognizioni sono parte integrante del programma di ricerca "Villaggi medievali abbandonati nel territorio di Chiaramonti", co-finanziato dal Comune di Chiaramonti e dalla Fondazione Banco di Sardegna, con la direzione scientifica del prof. Marco Milanese e la responsabilità sul campo di M. Cherchi, G. Marras, G. Padua, L. Sanna, M. A. Demurtas e P. Porqueddu, e la partecipazione sul campo di studenti dell'Università di Sassari. Si sono finora svolte tre campagne di ricognizioni (primavera e ottobre 2007, primavera 2009). Sul villaggio di Orria Pithinna si vedano gli atti del convegno del 2005 di imminente pubblicazione in MILANESE, *Orria Pithinna*, cit., e specialmente il contributo di CHERCHI, MARRAS, PADUA, *Archeologia e topografia di Orria Pithinna*, cit.

Il villaggio (FIG. 4) è organizzato in un nucleo religioso posto in posizione elevata (308 m s.l.m.), costituito dalla chiesa di Santa Maria Maddalena, in stile romanico¹⁶ con fasi costruttive di inizio XII e prima metà del XIV (testimoniata quest'ultima da un'epigrafe in facciata)¹⁷, e dall'area probabilmente occupata dal monastero camaldolese (UT OP 8, dove sono visibili rasature murarie e lacerti di cocchiopesto) e, a nord di questo, da una vasta dispersione di materiali ceramici, fittili e litici (UT OP 2 e OP 3), che testimonia la presenza di un ampio insediamento le cui abitazioni erano costruite con muri a secco in elementi appena sbozzati e coperte da tetti in coppi. Sulla collina di nuraghe Badde Cheja (316 m s.l.m.), situata a nord-est dell'abitato medievale, a controllo dell'area, sorge un insediamento nuragico riutilizzato in epoca romana (UT OP 10); tracce di frequentazione romana sono state individuate anche nella vallata sottostante (UT OP 12) e presso il rio Iscanneddu (UT OP 7).

Orria Pithinna appare in documenti del XII secolo¹⁸, mentre nel 1205 la chiesa di Santa Maria viene donata dalla nobile Maria de Thori all'ordine camaldolese che vi edifica un monastero; dopo la fine del Giudicato di Torres (1259) diviene pertinenza della famiglia Doria e viene abbandonato intorno alla metà del Trecento¹⁹.

G. M.

La frequentazione basso-medievale nell'area di Orria Pithinna trova un ampio riscontro nei reperti fittili rinvenuti nel corso delle varie campagne di indagine di superficie. Le raccolte effettuate durante le varie fasi della ricognizione, operate sia a carattere estensivo sia intensivo e sistematico, consentono, in prima istanza, di fare alcune considerazioni a proposito delle differenze relative alla frequenza delle diverse tipologie ceramiche. La classe maggiormente rappre-

16. Cfr. il contributo di A. SARI, *La chiesa tardoromanica di S. Maria di Orria Pithinna a Chiaramonti. Una lettura storico-artistica*, in MILANESE, *Orria Pithinna*, cit., nonché CORONEO, *Architettura romanica*, cit., pp. 227-8, scheda 109; SARI, *Nuove testimonianze*, cit., pp. 65-124.

17. Cfr. il contributo di G. PIRAS, *Le epigrafi, i segni lapidari e i graffiti*, in MILANESE, *Orria Pithinna*, cit.

18. P. MANINCHEDDA, A. MURTAS, *Il condaghe di San Michele di Salvonnor*, Cagliari 2004, scheda 188, pp. 91-2; scheda 284, pp. 130-1.

19. Cfr. il contributo di M. MAXIA, *Orria Pithinna e il suo territorio: contributo onomastico*, in MILANESE, *Orria Pithinna*, cit., e prima M. MAXIA, *L'Anglona medioevale*, Ozieri 2002, pp. 272-6.

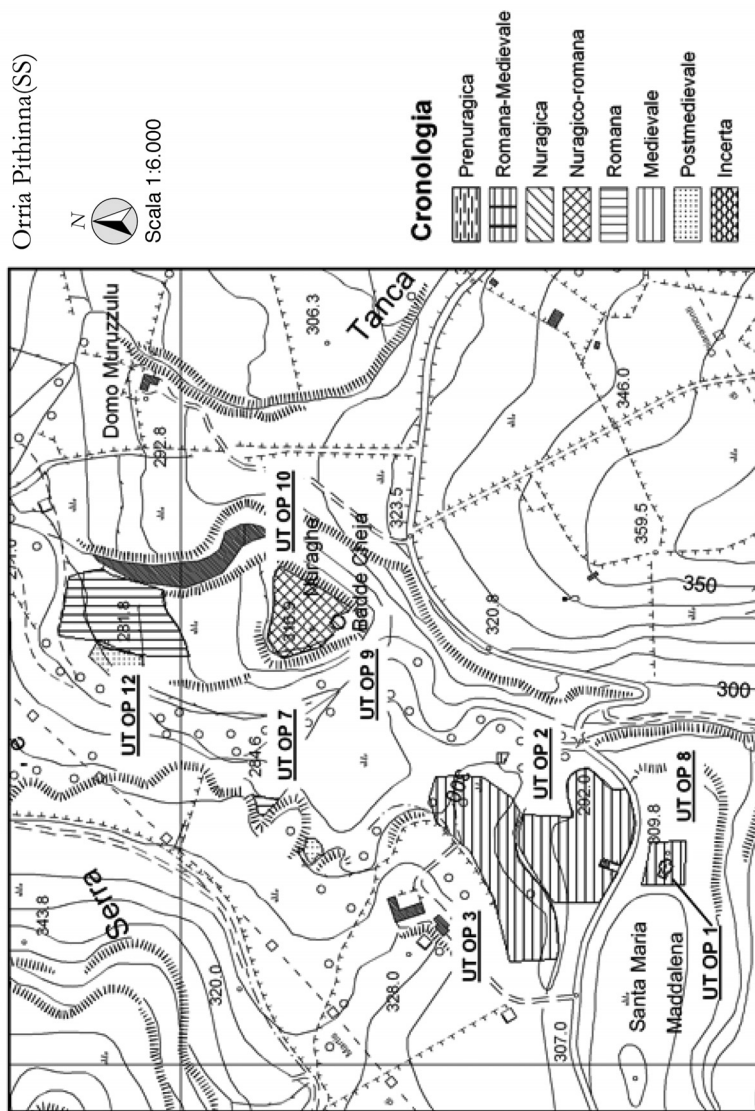


Fig. 4: Carta diacronica del sito di Orria Pithinna (elaborazione grafica e GIS di G. Marras).

sentata, sia per numero di frammenti che per numero di individui, è quella della maiolica arcaica di produzione pisana. Si tratta principalmente di forme chiuse, con decorazioni in verde e bruno di vari tipi, ma tutte collocabili cronologicamente attorno alla metà del XIV secolo²⁰. Inoltre sono stati rinvenuti due frammenti riconducibili a due forme aperte di graffita arcaica savonese (ma la cui attribuzione desta alcune perplessità a causa del precario stato di conservazione). Le considerazioni appena esposte, dunque, concordano con quanto detto poco sopra, e vanno comprese nell'ambito dell'ultima fase di insediamento dell'area in età medievale prima del definitivo abbandono.

Un frammento di forma chiusa pare riferibile a forum ware (UT 2). Sebbene inserito in un contesto più tardo e quindi, probabilmente, avente carattere residuale, il frammento potrebbe indicare una fase di frequentazione collocabile tra IX e X secolo²¹.

G. P.

Le analisi di superficie hanno individuato a nord della chiesa l'area del monastero e del villaggio medievale; all'interno di tale area i reperti di epoca romana e tardo-antica, anfore africane di grandi dimensioni, ceramica comune a patina cenerognola (FIG. 6, 5-6; FIG. 7, 1-2, 4, 6), forme aperte di invetriate in monocottura, sono risultati sporadici.

Circa 3 km ad ovest di Orria Pithinna è situata la chiesa di Sancta Justa de Orrea Pichina, costruita al di sopra di una sorgente ritenuta curativa, all'imbocco dell'omonima valle ai piedi di un costone calcareo (fra i 370 e i 380 m s.l.m.). Oggetto di donazione nel 1205 ai camaldolesi insieme a Santa Maria, venne più volte restaurata nei secoli (sul piccolo campanile a vela è iscritta la data 1792) ed è tuttora officiata.

Le ricognizioni non hanno identificato tracce di un abitato medievale, ma due unità topografiche di epoca romana (UT SG 3 e SG 4) dalla simile posizione geografica (su un piccolo altipiano, fra i 390 e i 400 m s.l.m., a controllo di risorse idriche e della pianura sottostante) ed estensione (tra i 1200 e i 1700 m²), ascrivibili allo stesso arco cronologico (III-VII d.C.); in entrambe sono stati osser-

20. G. BERTI, *Pisa. Le "Maioliche Arcaiche". Secc. XIII-XV*, Firenze 1997, pp. 186-91.

21. MILANESE *et al.*, *Forum ware*, cit., con bibliografia precedente.

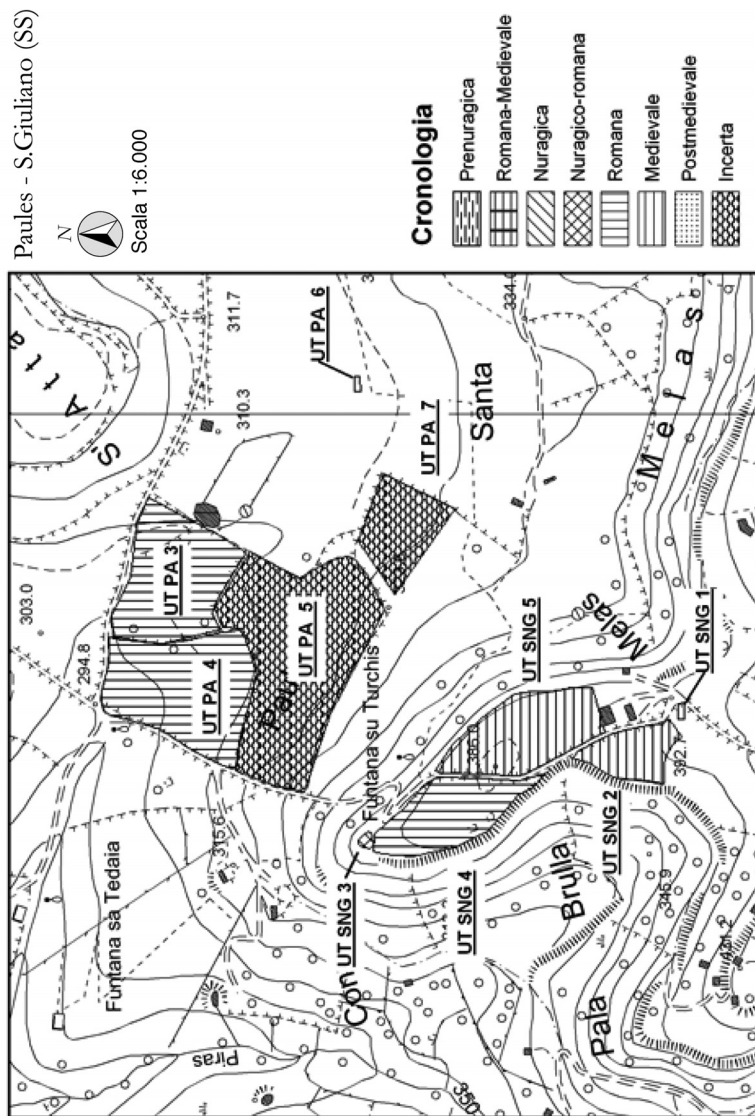


Fig. 5: Carta diacronica dei siti di Paules e S. Giuliano (elaborazione grafica e GIS di G. Marras).

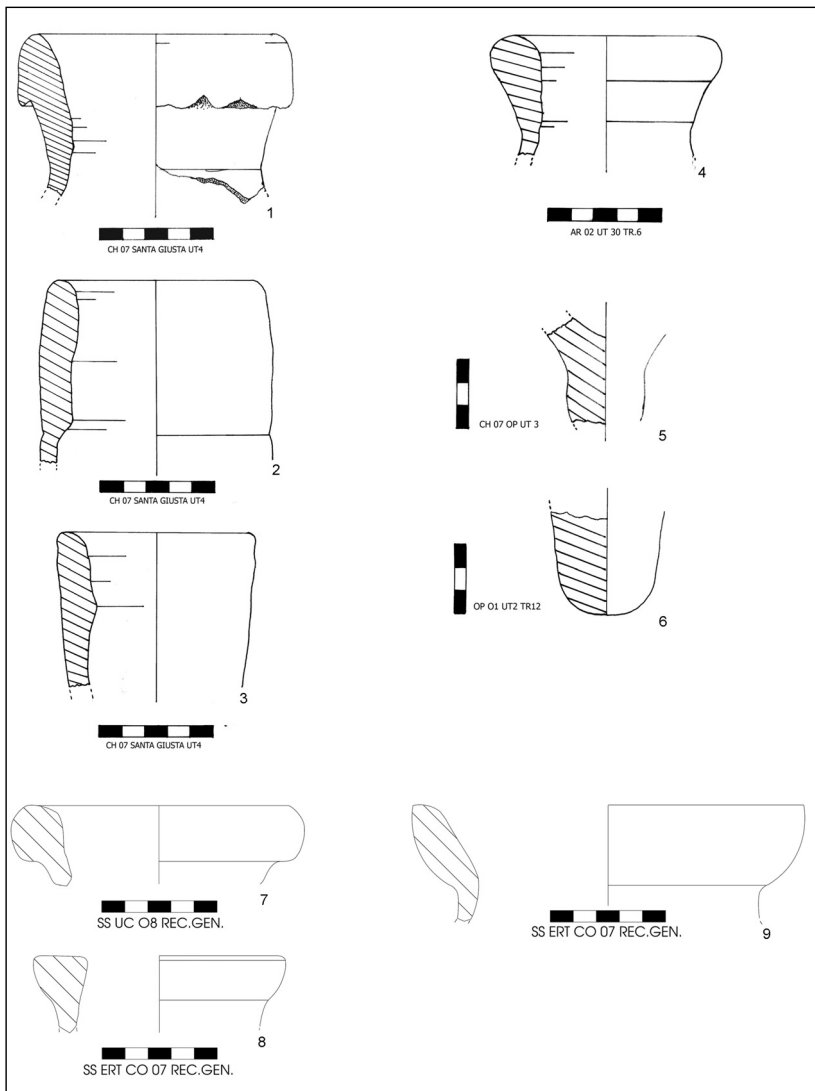


Fig. 6: Frammenti di anfore rinvenute nei siti indagati (disegno di M. Cherchi e G. Marras).

vati reperti ceramici, fittili (coppi ed embrici) e materiali da costruzione, associati ad anomalie morfologiche, e sono probabilmente interpretabili come piccole unità insediative volte allo sfruttamento agricolo del territorio.

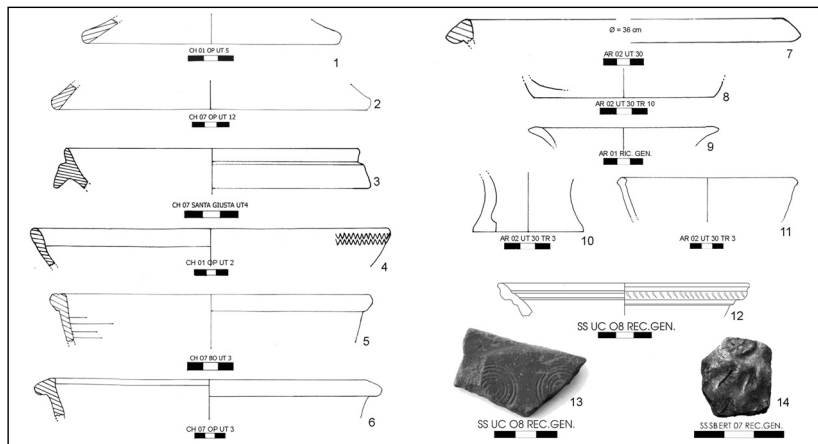


Fig. 7: Ritrovamenti ceramici dai siti indagati (disegno di M. Cherchi e G. Marras).

In particolare nell'UT 4 sono state individuate due fasi cronologiche. La prima è compresa fra la metà del III e la metà del IV d.C.; i materiali datanti sono anfore di grandi dimensioni di produzione africana come la II D2 e la II D Transizione III (Bonifay type 26, fig. 62b, n. 15), (FIG. 6: 2-3) e produzioni in terra sigillata chiara A (forma Atlante, tav. XXVII, n. 2, A¹/A²). Alla fase successiva, posta tra la fine del V e gli inizi del VII d.C., rimanda un insieme di anfore (Key LXXIA) (FIG. 6: 1), vasellame da mensa in ceramica comune (vaso a listello Bonifay type II 2B) (FIG. 7: 3) e sigillata chiara africana (riconosciute le forme Hayes 99 e 104A, Hayes 110 e Lamboglia 48).

Nel sito di Badu Olta le indagini condotte non hanno finora messo in luce tracce di un insediamento medievale di proprietà privata (*domus*), citato nelle fonti come pertinenza del villaggio di Orria Pithinna²². Tuttavia sono importanti i dati riguardanti la fase di frequentazione romana, testimoniata dall'UT 3, dispersione di materiale ceramico, litico e scorie di lavorazione del metallo (FIG. 7: 5-6), posta su un ripido versante collinare fra i 350 e i 360 m s.l.m. di natura calcarea, coltivato intensamente ad erbaio.

A breve distanza dal centro urbano di Chiaramonti, su un promontorio calcareo (380 m s.l.m.) che domina tutta l'Anglona interna è stato riconosciuto un abitato medievale (identificabile probabilmente con il centro di Hostiani de Monte) presso i ruderi delle chiese

22. Cfr. MAXIA, *L'Anglona*, cit., pp. 355-8.

di San Giuliano e Santa Caterina. I segni archeologici, la cui estensione è attualmente valutabile in circa 2 ha, sono particolarmente visibili presso quest'ultimo edificio (UT SNG 5), dove l'impianto di una vigna e di un ripetitore telefonico hanno causato gravi danni al deposito stratigrafico; miglior stato di conservazione si presenta presso i ruderi della chiesa di San Giuliano (UT SNG 2). Tutta l'area (FIG. 5) è caratterizzata da una continuità insediativa compresa fra la protostoria (presenza di un nuraghe con riutilizzi di epoca romana) e il post-medioevo; i materiali di epoca romana tendono ad aumentare in maniera considerevole nei pressi del nuraghe.

Il villaggio medievale di Hostiani de Monte compare in documenti datati agli anni quaranta del Trecento²³, quando risulta essere l'insediamento più popoloso dell'Anglona e residenza di membri della famiglia dei Doria; è abbandonato entro il 1388, probabilmente in concomitanza con la fondazione, da parte della medesima famiglia genovese, del castello di Chiaramonti (1349-50)²⁴.

G. M.

Lo studio dei materiali di epoca medievale ha permesso di identificare una fase cronologica di frequentazione collocabile tra la seconda metà del XIV secolo e gli inizi del XV. Anche in questo sito, come già riscontrato nell'area di Orria Pithinna, la classe maggiormente rappresentata è la maiolica arcaica di produzione pisana. Sono stati tuttavia rinvenuti alcuni frammenti di ceramica da mensa priva di rivestimento, riconducibili anch'essi a produzioni pisane basso-medievali. Altre tipologie, pure presenti, non offrono indicazioni rilevanti ai fini della definizione cronologica dell'insediamento nell'area (ci si riferisce alle ceramiche prive di rivestimento grezze e depurate).

G. P.

In località Paules (FIG. 5), nel corridoio pianeggiante (in un contesto pedologico di accumulo) fra le pendici orientali del colle di Hostiani de Monte e il rilievo di S'Attadinu (335 m s.l.m.), lungo

23. Cfr. *ivi*, pp. 283-5.

24. Breve notizia in G. MARRAS, *Chiaramonti, Monte Cheja, 2006*, «Archeologia Postmedievale», 11, 2007, pp. 365-6.

la fascia altimetrica fra i 290 e i 310 m s.l.m., è stato perimetrato un sito archeologico pluristratificato dall'ampiezza complessiva superiore ai 9 ha, le cui pessime condizioni di visibilità non hanno peraltro permesso un'interpretazione e una scansione cronologica sicure: presso le rovine della chiesa di San Pietro (UT PA 6) le anomalie morfologiche e la dispersione (UT PA 5 e 7) di elementi litici e fittili fanno ipotizzare un insediamento di epoca medievale; un areale più ampio (UT PA 3, 4 e 5) è caratterizzato da una lunga diacronia, che va dal periodo nuragico a quello post-medievale, e in particolare da un'importante fase di epoca romana, testimoniata da materiali da costruzione (coppi, embrici), da dispensa (anfore, *dolia*) e da mensa.

L'insediamento medievale è stato identificato in via ipotetica con Ostianu de Ena²⁵, menzionato in documenti risalenti alla metà del Trecento (tra il 1342 e il 1350) e abbandonato prima del 1388²⁶. Nei rendiconti fiscali pontifici il rettore del villaggio è talvolta qualificato come "plebano": questo fatto, unito ai numerosi agiotoponimi della zona (Santa Maria de Aidos, San Sisto, San Michele, Santa Giusta de Nuraghe Longu)²⁷, fa pensare a una struttura policentrica; le condizioni di "visibilità nulla", riscontrate presso le altre chiese, non hanno tuttavia permesso di suffragare questa ipotesi con dati materiali.

L'area di Ervanana è ipoteticamente sede del villaggio medievale-

25. L'esistenza nell'Anglona medievale di tre villaggi denominati Ostiano e la loro precisa ubicazione sono state a lungo oggetto di dibattito; recentemente il Maxia, utilizzando anche una fonte aragonese del 1347, ha ipotizzato l'esistenza di un latifondo romano denominato *Hostianus*, sul cui territorio si sarebbero sviluppati in epoca medievale tre insediamenti distinti, O. de Monte (ubicato come già visto presso San Giuliano, in posizione elevata), O. de Ena (ovvero "della fonte", riconosciuto nell'area in esame, ricca di fonti e denominata anche Tulchis, probabile vocabolo paleo-sardo dal significato di "sorgente") e O. de Obtentano (che il Maxia ubica nel sito di Ervanana, dove le indagini topografiche non hanno però rinvenuto tracce medievali; forse insisteva nell'area di Prias o di Santa Giusta di Nuraghe Longu). Per una sintesi del dibattito cfr. MAXIA, *L'Anglona*, cit., pp. 276-80.

26. Cfr. *ivi*, pp. 280-3.

27. Nelle aree di San Michele e San Sisto le ricognizioni non hanno dato alcun risultato anche per la "visibilità nulla", con copertura vegetale superiore al 60%; presso la chiesa di Santa Maria de Aidos, tuttora integra e officiata, non sono stati individuati segnali di abitato medievale. Di Santa Giusta di Nuraghe Longu restano le rasature murarie, relative a un piccolo edificio absidato, e alcune acquasantiere riutilizzate in muretti a secco; il contesto circostante è stato sconvolto dalla costruzione della Strada Statale Sassari-Tempio (ricognizioni del 2009).

le di Ostiano de Obtentano²⁸, centro di piccola entità noto da documenti del periodo (1330-50). Le analisi topografiche non hanno evidenziato un chiaro insediamento; sono state invece riconosciute diverse piccole UT di periodo preistorico e romano.

Tuttavia, nel corso delle indagini di superficie è stato rinvenuto un frammento di ceramica “a vetrina sparsa” che potrebbe indicare una frequentazione tra IX e XI secolo.

G. M.

28. Cfr. MAXIA, *L'Anglona*, cit., pp. 286-8.